

Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it

www.archiviodisarmo.it

IL COMMERCIO MONDIALE DI ARMI

INTRODUZIONE

Il SIPRI nel suo ultimo Rapporto¹ ha denunciato l'allarmante dato secondo cui dal 2006 al 2007, in solo un anno, la spesa per il commercio di armi è aumentata del 6% e nel 2007 la spesa militare mondiale ha sfiorato i 1.400 miliardi di dollari in valori correnti – pari a 1.214 miliardi in valori costanti – raggiungendo così la nuova cifra record dagli anni della Guerra Fredda. Il rapporto annuale dell'autorevole Istituto di ricerca della pace di Stoccolma segnala come la spesa militare, aumentata negli ultimi dieci anni del 45%, corrisponda oggi al 2,5% del prodotto interno lordo mondiale registrando un incremento da 184 a 202 dollari per ogni abitante del pianeta². Un incremento definito "eccessivo e osceno" da Jayantha Dhanapala, membro del Sipri ed ex Sottosegretario generale delle Nazioni Unite per il disarmo.

1- I DATI SUL COMMERCIO MONDIALE DI ARMI

1.1 INCREMENTO DELLA PRODUZIONE

a) Analisi generale

Nel corso degli ultimi anni, e precisamente a partire dal 2003, il volume delle transazioni internazionali di armamenti convenzionali ha subito una notevole impennata. Questo dato si presenta in controtendenza rispetto al periodo 1986-2003 in cui sulla base dei dati a disposizione vi era stata un'importante contrazione fino a raggiungere nel 2002 il suo livello più basso dal 1960.

Alla fine del 2006 il volume degli scambi era stimato del 50% superiore rispetto al 2002.

¹ <http://yearbook2008.sipri.org/>

² <http://www.unimondo.org/article/view/159360/1/>



Dal 1950 la principale fonte statistica in merito per le transazioni di armi convenzionali a livello mondiale è il Sipri³ (Stockholm International Peace Research Institute), che pubblica annualmente un rapporto. Il Sipri ha sviluppato un indice del commercio di armi denominato TIV (*Trend Indicator Values*). Esso è espresso in dollari americani ai valori costanti del 1990. Tuttavia, nonostante questo indice sia espresso in dollari, non rispecchia il valore delle transazioni monetarie ufficiali, ma piuttosto fornisce una stima del volume delle armi trasferite. Infatti, sulla base di una serie di fonti, è lo staff di esperti del Sipri che opera una stima delle armi trasferite nell'anno solare. Questo procedimento è reso necessario dal fatto che in molti casi i dati ufficiali sono segreti, incompleti ovvero manipolati. Nel contempo si noti che l'indice TIV è calcolato sul volume di armi fisicamente trasferite da un territorio all'altro, includendo pertanto anche il volume di armi che non è oggetto di alcuna transazione monetaria ma che costituisce donazioni o che comunque sono trasferite unilateralmente in seno a più ampi accordi di cooperazione tra paesi. Il dato interessante, inoltre, è che per mezzo di questo collaudato procedimento il Sipri riesce a fornire una stima del volume di armi trasferita anche a soggetti non statuali quali gruppi ribelli e movimenti rivoluzionari.

b) Effetti sull'attività delle 100 maggiori aziende del settore militare

Come conseguenza dell'aumento della spesa militare, le vendite di armi delle 100 maggiori aziende mondiali produttrici di sistemi militari (escluse quelle cinesi) sono aumentate del 9% nel 2006 rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 315 miliardi di dollari⁴. Le società statunitensi e dell'Europa Occidentale hanno largamente dominato il mercato realizzando il 92% delle vendite di armamenti nel 2006.

La principale azienda mondiale produttrice di armamenti rimane anche nel 2006 la statunitense Boeing con vendite di armi per oltre 30,7 miliardi di dollari (erano 28 miliardi nel 2005), ma vede i propri profitti nel settore militare (2,2 miliardi) scavalcata dalla concorrente americana Lockheed Martin che registra 28,1 miliardi di dollari di vendite e profitti per oltre 2,5 miliardi. La britannica BAE Systems con oltre 24 miliardi di dollari di consegne militari si attesta al terzo posto nel 2006 superando le americane Northrop Grumman (23,7 miliardi), la Raytheon (19,5 miliardi) e la General Dynamics (18,8 miliardi). Con oltre 200 miliardi di dollari le 41 principali ditte statunitensi ricoprono il 63% di tutte vendite mondiali di armi (un dato che comprende sia le commesse militari americane, sia le esportazioni), mentre con 92,1 miliardi di dollari 32 ditte europee hanno mantenuto il 29% dello share mondiale, otto ditte russe il 2% e il rimanente 6% rimane suddiviso tra aziende giapponesi, israeliane e indiane. Nella graduatoria delle dieci principali ditte mondiali produttrici di sistemi militari un posto di rilievo è ricoperto dalla principale azienda italiana Finmeccanica che, pur scendendo nel 2006 al nono posto per fatturato militare – superata dalla EADS (12,6 miliardi) e dalla statunitense L3 Communications (9,9 miliardi) – con quasi 9 miliardi di dollari (8,99 miliardi) di vendite e soprattutto con quasi 1,3 miliardi di dollari di profitti, supera di gran lunga la stessa BAE Systems (meno di 1,2 miliardi di profitti) e si “piazza” al quinto posto nel mondo e al primo in Europa per profitti legati al settore militare. L'azienda italiana mantiene queste posizioni grazie alle commesse, al limite dei vincoli della legge 185/90 (come l'autorizzazione del 2007 al Pakistan per missili di contraerea del valore di oltre 470 milioni

³ <http://www.sipri.org>

⁴ <http://yearbook2008.sipri.org/06>, <http://www.unimondo.org/article/view/159360/1/>



di euro: il regime di Islamabad con 470 milioni di euro si attesta come il primo acquirente di armi "made in Italy").

1.2 LE ESPORTAZIONI

L'incremento della produzione di armi determina, necessariamente un incremento delle esportazioni.

Facendo riferimento all'indice TIV elaborato dal Sipri è possibile stilare una classifica dei principali attori presenti nelle transazioni di armi a livello mondiale, sia nel settore delle esportazioni sia in quello delle importazioni.

1.2.1 Dati e relativi grafici

Iniziamo con l'analizzare l'incidenza in concreto dei fatti esaminati e degli aspetti sopra considerati sulle esportazioni mondiali di armi.

Esaminiamo, pertanto, i dati inerenti ai principali esportatori di armi nel periodo 2000-2006.

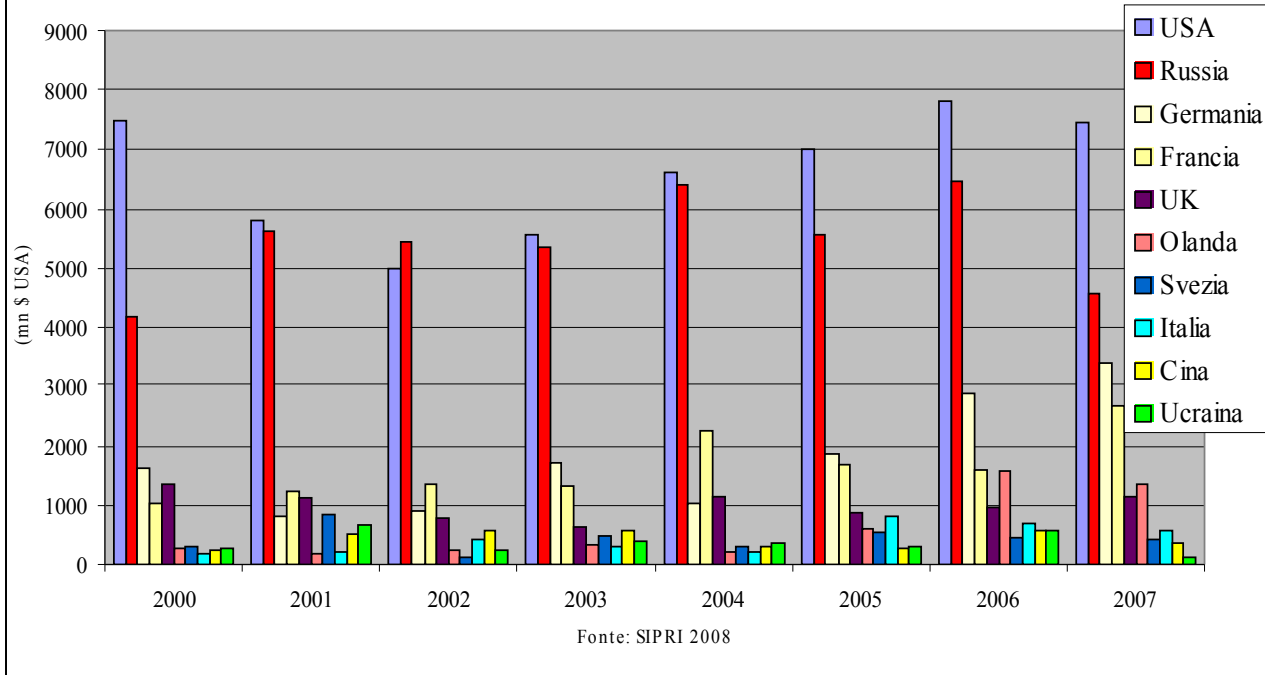
I primi dieci esportatori mondiali di armamenti 2000-2007 (mn \$ USA)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007
USA	7505	5801	4984	5581	6616	7026	7821	7454	52789
Russia	4190	5631	5458	5355	6400	5576	6463	4588	43661
Germania	1622	825	910	1707	1017	1879	2891	3395	14246
Francia	1033	1235	1342	1313	2267	1688	1586	2690	13154
UK	1356	1116	772	624	1143	871	978	1151	8010
Olanda	259	192	243	342	218	611	1575	1355	4794
Svezia	308	850	125	468	287	536	437	413	3424
Italia	192	224	408	311	210	818	694	562	3420
Cina	228	507	561	580	288	271	562	355	3353
Ucraina	280	661	244	397	354	308	563	109	2917
Altri	1304	1635	1712	2073	2288	1671	2653	2137	15473
Totale	18278	18677	16759	18750	21089	21256	26223	24210	165241

Fonte: SIPRI 2008

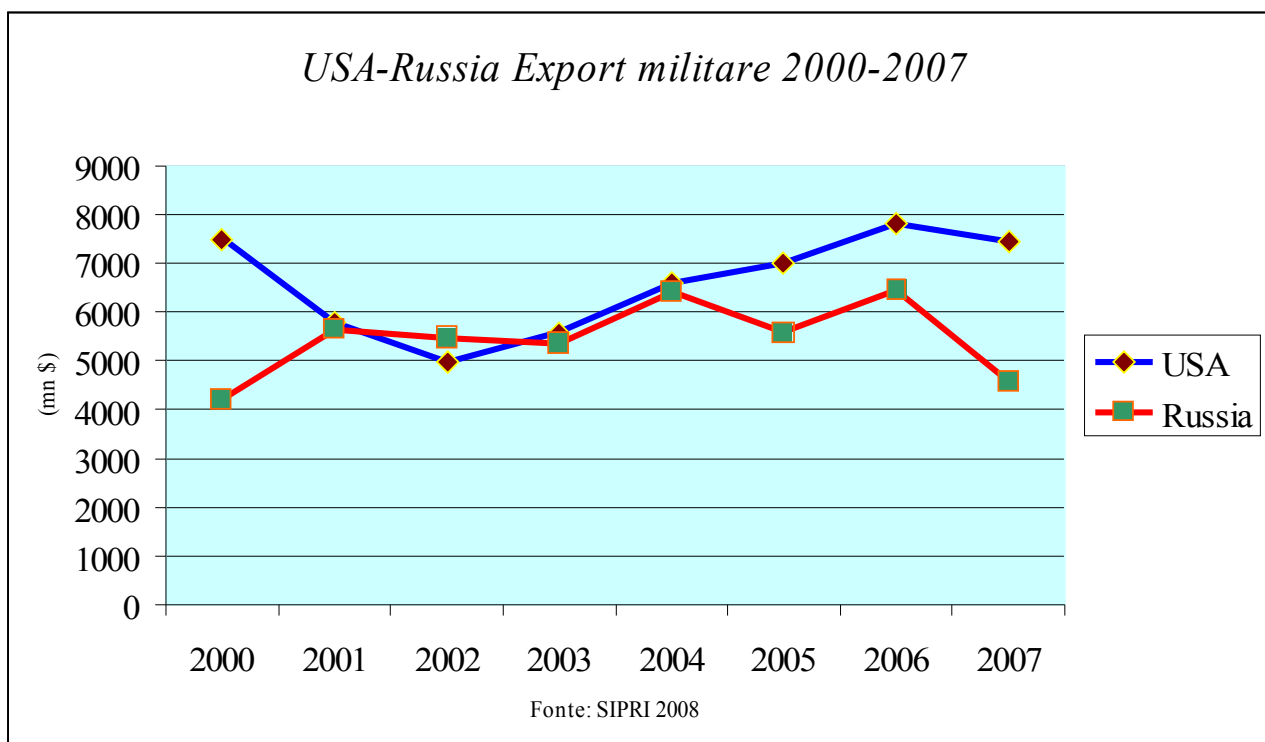


I primi dieci esportatori di armi 2000-2007



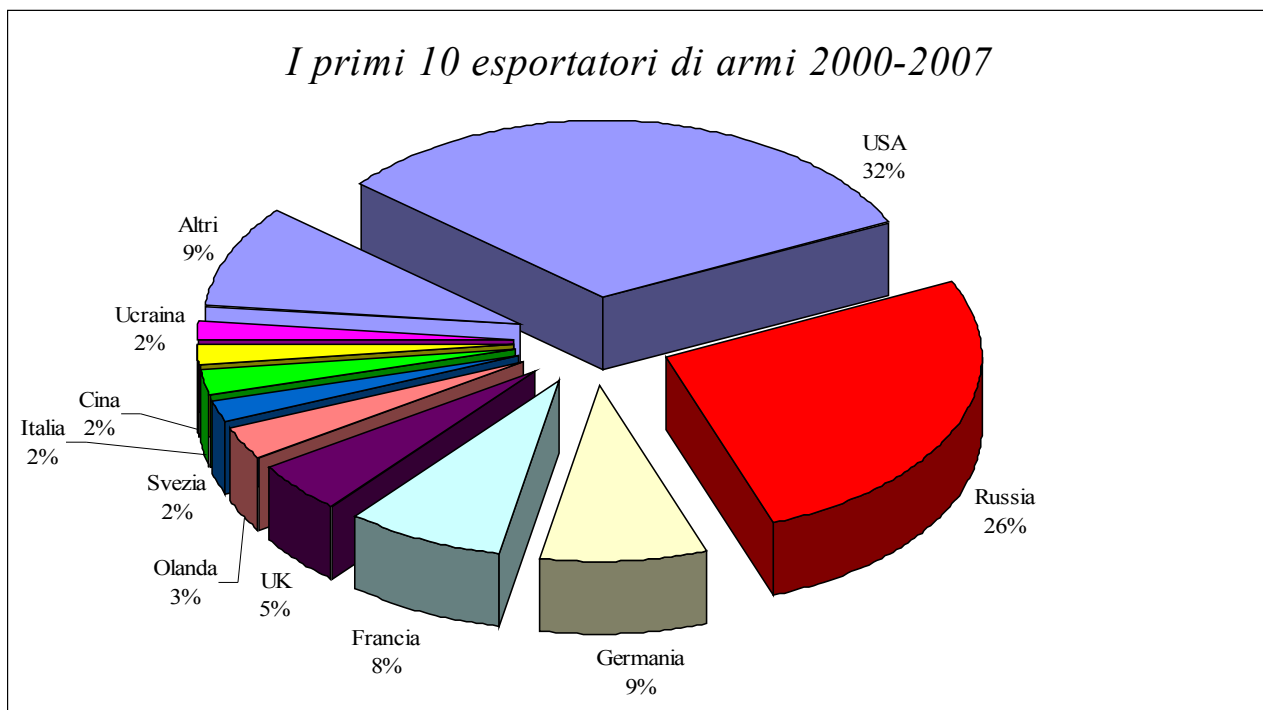
Negli ultimi anni USA e Russia si sono contese la leadership delle esportazioni mondiali di armi.

USA-Russia Export militare 2000-2007



Analizzando più nello specifico i dati riportati dal Sipri ⁵, si evince che nel periodo 2000-2006 gli USA hanno detenuto circa il 32% del mercato mondiale delle armi convenzionali contro il 26% della Russia. I principali esportatori europei Francia e Germania hanno altresì detenuto rispettivamente il 9% e l'8%, seguiti da Regno Unito (5%), Olanda (3%), Svezia, Cina e Italia (2%).

Osservando il grafico di seguito riportato si può avere un'idea della rilevanza dei dati sopra espressi in percentuale:



In questo caso possiamo distinguere due diversi atteggiamenti riassunti negli schemi successivamente illustrati. Invero, da una parte si osserva come la Russia abbia costantemente aumentato le sue esportazioni nel periodo 1992-2006 dimostrando una chiara volontà di riorganizzare e potenziare la sua industria militare, eredità degli investimenti della Guerra Fredda.

Di contro, gli USA hanno progressivamente diminuito le loro esportazioni di armi convenzionali fino al 2001 per poi riprendere una tendenza crescente.

⁵ <http://yearbook2008.sipri.org/>



Tuttavia, nonostante la competizione in termini di quote veda la Russia “recuperare terreno” rispetto agli USA, non si può dire lo stesso in quanto a diversificazione dei clienti nel mondo. Gli USA possono annoverare ufficialmente 58 paesi clienti, mentre la Russia solo 39.

1.2.2 Analisi e comprensione dei dati riportati

Passiamo ora all’analisi dei dati riportati per poterne comprendere l’effettiva portata e rilevanza sul piano internazionale.

In particolare, si può notare come esistano dei legami commerciali che rispondono in primo luogo alle vecchie sfere di influenza della Guerra Fredda. Quindi, non stupisce che gli USA siano fornitori dei paesi latino americani, mentre la Russia fornisca i paesi dell'ex-blocco sovietico. Tra l’altro le due potenze commerciali sono in competizione su alcuni mercati.

Inoltre, paesi come India, Kazakhstan, Corea del Sud e Indonesia, localizzati in aree chiave in ragione dei futuri assetti mondiali, sono clienti sia degli Stati Uniti sia della Russia.

L’antica competizione militare della Guerra Fredda pare dunque trasformarsi in una competizione commerciale dell’industria militare. La natura della competizione diviene un aspetto cruciale. In particolare, nel caso in cui la competizione avvenga sulla base del prezzo si avranno disponibili maggiori quantità di armi a prezzi più bassi. Nel caso in cui la competizione avvenga in termini di qualità, la notizia sarebbe ugualmente preoccupante poiché implicherebbe un’offerta di armi sempre più sofisticate ed efficaci nella distruzione di vita umane. Questo tipo di situazione non è modificabile nel breve periodo.

Ciò è spiegabile sulla base di un concetto elementare. L’industria militare è strutturalmente rigida sia nella sua evoluzione tecnologica, sia nel suo capitale umano: il capitale per anni investito nell’industria militare non può facilmente essere riconvertito ad usi civili. Esso presenta infatti un’elasticità molto bassa.

Se quindi si considera come data una rigidità strutturale nell’industria militare, sfortunatamente non è peregrino pensare che, al pari di altre industrie (che per mezzo di adeguate strategie di *lobbying* indirizzano le scelte dei *policy maker* in termini di politica commerciale), quella militare si impegni per aumentare la propria quota di mercato. Il ‘peso’ dell’industria militare è dimostrato nei fatti dalle esenzioni che sono state concesse in seno all’Organizzazione Mondiale del commercio agli scambi di armi sulla base di un’eccezione di sicurezza nazionale. Questo è ovviamente preoccupante nel caso del commercio di armi la cui domanda è costituita da regimi dittatoriali, stati in guerra, o gruppi ribelli e criminali.

Tornando ai due protagonisti mondiali, se negli USA l’azione di *lobbying* da parte dell’industria militare è relativamente chiara e trasparente, in Russia il confine tra stato e apparato produttivo militare tende a scomparire mantenendo la memoria dell’industria di stato sovietica. I casi di Russia e USA per quanto diversi tra loro hanno in comune una relativa chiarezza.



1.2.3 Uno sguardo all'Unione Europea...

Come risulta dall'Arms Transfer Database del SIPRI⁶ e come sopra esaminato, i paesi dell'Unione Europea sono i principali esportatori di armi per un valore – tra trasferimenti interni tra i membri dell'Ue e esportazioni extra-Ue – che si mantiene nel 2007 sulla cifra di 10,3 miliardi di dollari ricoprendo nell'insieme il 41,9% di tutti i trasferimenti internazionali.

Si pensi al fatto che le principali aziende esportatrici di armi sono partecipate dai governi nazionali. Si ricordi ad esempio che in Francia il 31% del capitale azionario del Thales Group (settimo produttore mondiale di armi) è detenuto dal governo francese e in Italia Finmeccanica è controllata dal governo con un quota pari al 32,45% attraverso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne è il principale azionista. Ovviamente ciò compromette qualsivoglia impegno politico volto alla riduzione di questo mercato.

Facendo riferimento ai dati precedentemente riportati in percentuale, si rileva che subito dopo gli Stati Uniti (con 7,5 miliardi di dollari nel 2007 confermano la posizione di principale esportatore mondiale per il quinto anno consecutivo) e la Russia (che, con 4,6 miliardi di dollari, vede un forte decremento rispetto ai 6,5 miliardi del 2006 dovuto principalmente al calo di commesse dalla Cina) i principali esportatori mondiali di armi sono tutti paesi europei.

In particolare, la Germania che con 3,4 miliardi di dollari triplica l'export di armamenti rispetto al 2004, la Francia che con 2,7 miliardi di dollari incrementa il proprio commercio, l'Olanda che con 1,4 miliardi mantiene per il secondo anno consecutivo una posizione di rilievo e la Gran Bretagna che con poco meno di 1,2 miliardi riacquista posizioni rispetto ai due anni precedenti.

1.2.4. ...e all'Italia

Nel 2007 l'Italia ha mantenuto il settimo posto rispetto al 2006, e anche se i dati del Sipri, che si riferiscono principalmente a “grossi sistemi d'arma finiti”, mostrano per il 2007 un decremento a 562 milioni di dollari, essi vanno considerati nel contesto della forte ripresa dell'esportazione militare italiana come viene segnalata dai recenti Rapporti della Presidenza del Consiglio⁷ sull'export di armi.

Dai suddetti Rapporti, infatti, si evince che per il 2007 sono state disposte commesse e autorizzazioni di armi per oltre 2,4 miliardi di euro: commesse i cui effetti si vedranno nei dati del Sipri dei prossimi anni.

2- IMPORTAZIONI

Anche per quanto concerne i dati relativi alle importazioni di armi si fa riferimento all'indice TIV elaborato dal Sipri (precedentemente utilizzato per esaminare le esportazioni).

2.1 Dati e relativi grafici

Come per le esportazioni, il periodo oggetto del presente studio ai fini delle importazioni è quello compreso tra gli anni 2000-2006. Dai dati del Sipri si evince chiaramente che, in questo periodo, i principali acquirenti di armi nel mondo sono state le due economie maggiormente in crescita del pianeta, vale a dire Cina e India, seguiti da Grecia ed Emirati Arabi Uniti.

⁶ <http://yearbook2008.sipri.org/06>

⁷ http://www.governo.it/Presidenza/UCPMA/rapporto_annuale.html



Per analizzare, inoltre, più nello specifico i valori relativi ai 10 paesi che nel periodo 2000-2007 hanno registrato il più elevato numero di importazioni di armi, si può fare riferimento alla tabella elaborata dal Sipri Arms Transfers Database.

I primi dieci importatori mondiali di armamenti 2000-2007(mn \$ USA)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2000-2007
<i>Cina</i>	1874	3234	2636	2068	2906	3346	3719	1424	21207
<i>India</i>	826	924	1613	2870	2331	1182	1404	1318	12468
<i>Grecia</i>	651	700	480	2226	1498	540	817	2089	9000
<i>EAU</i>	309	182	208	700	1436	2224	2067	1040	8166
<i>Corea del Sud</i>	1266	583	336	575	967	661	1527	1807	7722
<i>Egitto</i>	826	804	827	816	752	736	1020	418	6199
<i>Australia</i>	366	1237	711	864	558	560	765	685	5746
<i>Turchia</i>	1042	430	887	433	174	984	317	944	5212
<i>Israele</i>	364	147	325	292	845	1108	1102	891	5074
<i>UK</i>	808	1227	713	787	135	16	332	698	4717
<i>Altri</i>	9946	9210	8022	7118	9488	9900	13152	12894	79729
<i>Totale</i>	18278	18677	16759	18750	21089	21256	26223	24210	165241

Fonte: SIPRI 2008

2.2 Analisi e comprensione dei dati

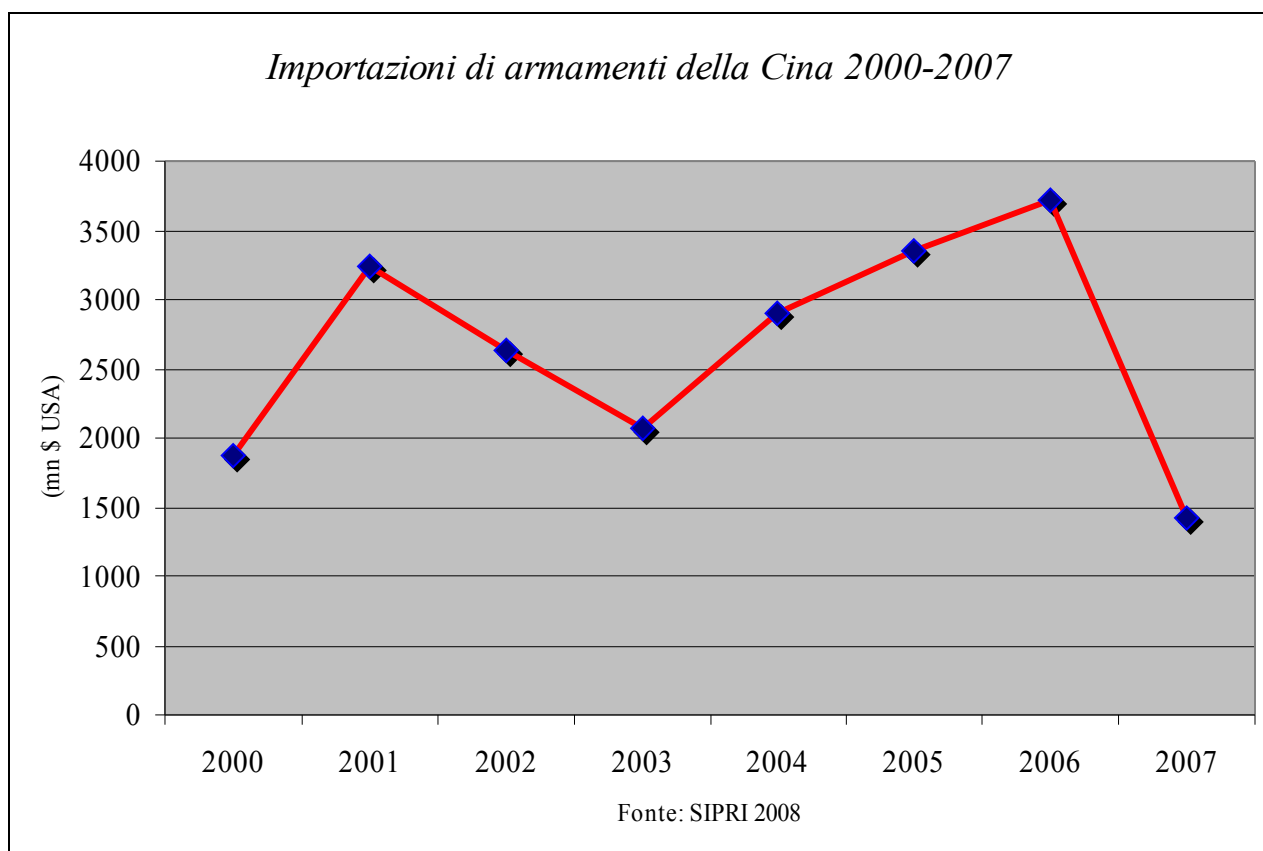
Al fine di comprendere l'effettivo significato dei dati sopra riportati è necessario fare attenzione alla posizione, quasi dominante, ricoperta (nella tabella) dagli Emirati Arabi Uniti(EAU). Invero, a dispetto della piccola dimensione, gli Emirati Arabi Uniti sembrano essere uno dei principali acquirenti di armi convenzionali a livello mondiale. A tal riguardo, si rileva che gli EAU costituiscono un 'nodo' all'interno di una più vasta rete internazionale di scambi, in particolare verso gli altri paesi arabi e del Medio Oriente. Per una serie di beni, tra cui le armi, gli EAU svolgono il ruolo di intermediario all'interno di transazioni 'triangolari'.

Inoltre, a parte i casi citati (India e Cina), i principali acquirenti di armi sono paesi che sono coinvolti in conflitti più o meno costanti (Israele, Pakistan) o che comunque si trovano in aree in cui la componente di minaccia rappresenta un dato strutturale (Corea del Sud, Giappone, Arabia Saudita).

Analizzando le importazioni di armi, possiamo distinguere due categorie di paesi:



A) paesi che hanno aumentato le proprie importazioni seguendo un andamento pressoché lineare, come ad esempio la Cina.



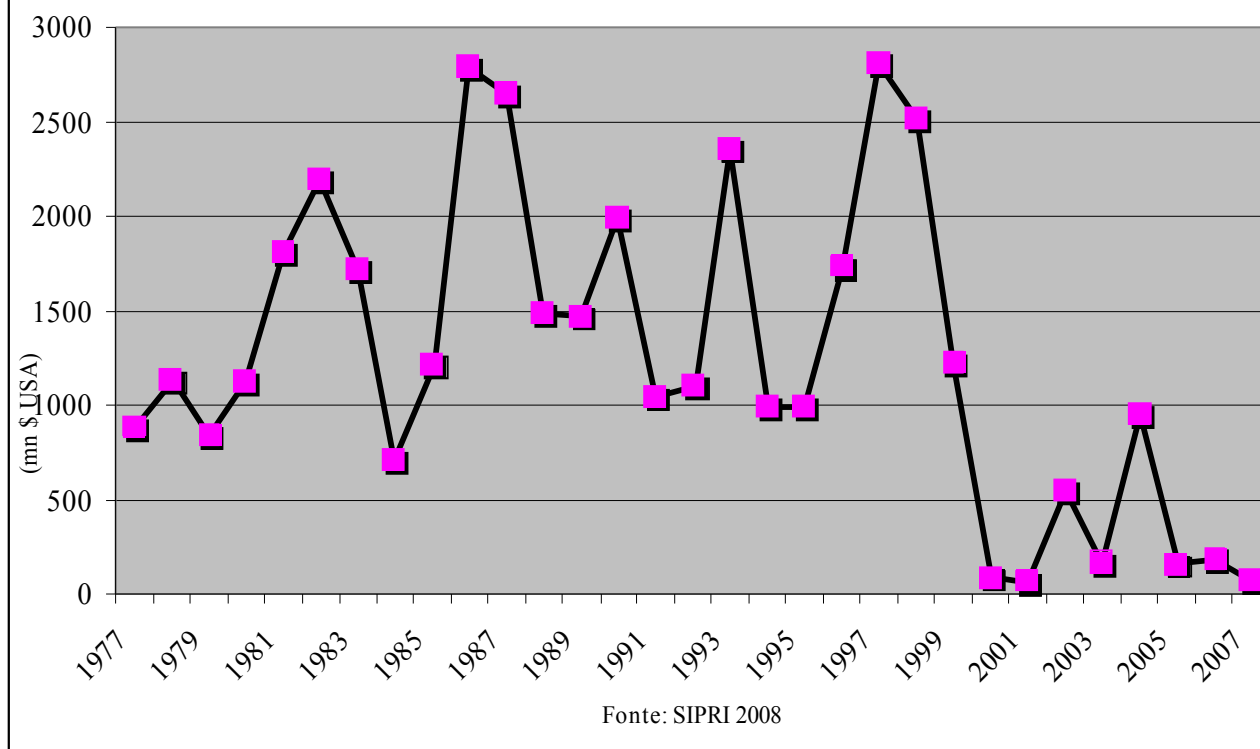
B) paesi le cui importazioni di armi non seguono un andamento lineare ma che rispondono all'emergere di minacce con un aumento della propria dotazione militare. Ne è un esempio l' Arabia Saudita che nel mostra un chiaro andamento irregolare legato all'esistenza di minacce percepite dal governo.

Invero, leggendo il grafico si può notare come tra il 1992 e il 1993 in seguito alla prima Guerra del Golfo e alle accresciute frizioni con lo Yemen gli acquisti di armi crebbero del 113%, e così un nuovo picco si verificò tra il 1995 e il 1996 in seguito all'esplosione della violenza Jihadista (+75%); nel 2002 (in seguito all'11 settembre), dopo due anni in cui erano precipitati, sono aumentati nel giro di un anno del 800%, pur non raggiungendo in termini assoluti i livelli raggiunti nel 1997.

La mega-commessa di armi conclusa in occasione dell'ultima visita del presidente americano Bush ha confermato la crescita nella corsa saudita agli armamenti.



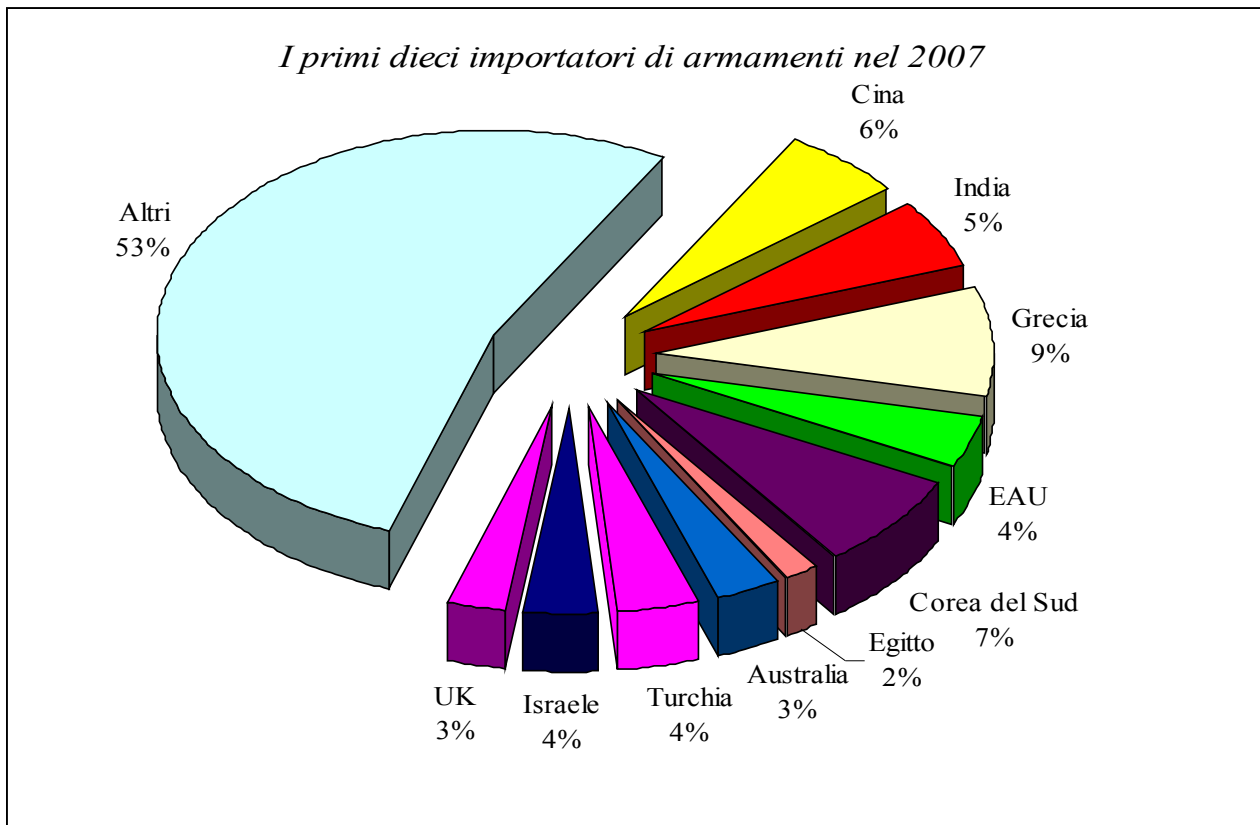
Importazioni di armamenti dell'Arabia Saudita 1977-2007



Inoltre, sebbene l'Asia e il Medio Oriente si confermino le maggiori aree di acquisizione, nel 2007 la Grecia, con oltre 2 miliardi di commesse per sistemi militari, sale al primo posto della graduatoria superando la Cina che passa dagli oltre 3,7 miliardi di dollari del 2006 ai poco più di 1,4 miliardi del 2007; l'India, con oltre 1,3 miliardi di dollari conferma il trend recente; la Corea del Sud, invece, incrementa notevolmente le importazioni di armi portandole alla cifra record dell'ultimo decennio di oltre 1,8 miliardi di dollari; infine, gli Emirati Arabi Uniti segnano una drastica riduzione di commesse per armi passando da una media di oltre 2 miliardi del biennio precedente ai poco più di 1 miliardo nel 2007.

I predetti dati possono essere, altresì, esaminati tenendo conto della loro rilevanza in termini di percentuale:





Ad ogni modo, il Sipri segnala che “i maggiori esportatori di armi all’Asia e al Medio Oriente continueranno nell’intensa competizione per acquisire nuovi ordini, che vedranno nei prossimi anni la Libia e l’Arabia Saudita ritornare ad essere tra i maggiori importatori mondiali”. Infine, avverte il Sipri, “gli embarghi di armi decretati dall’Onu a forze armate non governative hanno finora fallito nel prevenire l’acquisizione di sistemi d’arma” mentre “i maggiori esportatori hanno continuato a sostenere i governi in zone di conflitto rifornendoli di armamenti”.

CONCLUSIONE

Questi dati allarmanti spiegano una volta di più l’impellente necessità dell’adozione di un Trattato ad hoc che regoli questa materia: al momento, infatti, il commercio di armi è privo di regole globali.

- *La campagna Control Arms*⁸

Preso atto della carenza di uno strumento internazionale in materia di commercio di armi, la campagna Control Arms, promossa a livello internazionale a partire dall’ottobre 2003 da Oxfam International, Amnesty International e Iansa (Rete internazionale d’azione sulle armi leggere) e sostenuta in Italia dalla Rete italiana per il disarmo, ha presentato ampie proposte per un Trattato Mondiale sui Trasferimenti di armi (*Arms Trade Treaty-ATT*).

⁸ <http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/322>



Come ha precisato Brian Wood⁹, direttore della ricerca sul controllo della armi in Amnesty International, questo Trattato è urgente ma sarà efficace solo se chiederà ai governi di proibire i trasferimenti quando c'è il chiaro rischio che le armi saranno usate per gravi violazioni del diritto internazionale, del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani. In tal senso, il Trattato istituirebbe standard comuni che potrebbero salvare migliaia di vite umane e chiamare a rispondere del proprio operato coloro che commerciano armi in modo irresponsabile.

I responsabili della campagna Control Arms hanno sottolineato, inoltre, come l'azione della società civile internazionale sia stata uno dei principali fattori del successo finora conseguito nel processo di preparazione del Trattato. La campagna ha coordinato oltre 100 "Consultazioni popolari" nel mondo, Italia compresa, in cui persone comuni hanno espresso la propria opinione sui contenuti del Trattato. I governi della maggior parte dei paesi in cui queste "Consultazioni popolari" hanno avuto luogo, hanno presentato i loro pareri sul Trattato alle Nazioni Unite. L'insieme di questi pareri costituisce un massiccio sostegno a un Trattato che protegga i diritti umani e lo sviluppo sostenibile e rafforzi la sicurezza regionale.

- *Le NU e la Risoluzione 61/89*¹⁰

Lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon ha espresso il sostegno proprio e quello delle Nazioni Unite al Trattato sul commercio delle armi. In tal senso, nel 2006, nell'Assemblea Generale dell'Onu 153 stati hanno votato a favore dell'inizio dei lavori su un Trattato Internazionale sui trasferimenti di armi: 24 stati si sono astenuti e solo gli Stati Uniti hanno votato contro. Con Risoluzione 61/89 del dicembre 2006 adottata dall'Assemblea Generale, le Nazioni Unite hanno dato il via ad un processo multilaterale di negoziazione di questo Trattato. L'obiettivo è quello di stabilire standard internazionali comuni per l'importazione, l'esportazione e il trasferimento di tutte le armi convenzionali. Un Trattato del genere potrà dare un grande contributo al raggiungimento degli obiettivi mondiali umanitari, di diritti umani e di sviluppo.

- *Il Gruppo degli Esperti*¹¹

In data 28 settembre 2007 il Segretario Generale ha nominato il Gruppo degli Esperti Governativi - GGE (così come disposto nella Risoluzione 61/89 del dicembre 2006) affidandogli il compito di esaminare la fattibilità, lo scopo e i parametri di un Trattato sui Trasferimenti di armi. Il Gruppo degli Esperti, tenendo conto anche dei pareri precedentemente raccolti a seguito delle predette "Consultazioni popolari", dovrà presentare una relazione all'Assemblea Generale dell'Onu, che si riunirà il prossimo Ottobre 2008. A febbraio 2008¹² gli Esperti, 28 delegati provenienti da ogni continente (tra cui il rappresentante del governo italiano), si sono incontrati a New York per iniziare la propria attività. I lavori del GGE si sono svolti nell'arco di tre sessioni¹³: I° sessione: 11 - 15 Febbraio 2008; II° sessione: 12 -16 Maggio 2008; III° sessione: 28 Luglio - 8 Agosto 2008.

Stante quanto detto, si conferma ulteriormente la necessità di giungere presto all'adozione e ratifica di un Trattato internazionale sul commercio di armi (ATT) fortemente sostenuto dalla campagna internazionale 'Control Arms' e attualmente in esame alle Nazioni Unite.

Marina Aragona*

⁹ <http://www.unimondo.org/article/view/157840/1/>

¹⁰ http://disarmament.un.org/cab/ATT/Resolution_61_89.pdf

¹¹ http://disarmament.un.org/cab/ATT/composition_of_the_GE.html

¹² <http://www.unimondo.org/article/view/157840/1/>

¹³ http://disarmament.un.org/cab/ATT/composition_of_the_GE.html



· Avvocato, Vice-presidente di DIRITTO E SALUTE-Associazione di Promozione sociale, si occupa di tutela internazionale dei diritti umani.

13



Istituto di ricerche internazionali
Archivio Disarmo